

Nicara



Bollettino bimestrale della Associazione di amicizia, solidarietà e scambi culturali Italia - Nicaragua
- Direttore Responsabile: Bruno Bravetti - Redazione e Amministrazione: Coordinamento Nazionale: Via Mercantini, 15 - 20158 Milano - Tel. e Fax 02-33220022 - Autorizzazione Tribunale di Bologna n. 5289 del 5/9/1985 - Spedizione in abb. postale 70% Filiale di Milano - Stampato in proprio - Hanno collaborato a questo numero: Federica Comelli, Roberto Cova, Angela Di Terlizzi, Sandro Muraro, Giorgio Trucchi.

**NICARAGUA
E DINTORNI**

N. 91 - GENNAIO - FEBBRAIO 2007 - NUOVA SERIE

Que viva Nicaragua!

Lettera del Coordinamento

Il 2007 si è aperto in Nicaragua con l'insediamento alla presidenza della Repubblica di Daniel Ortega, dopo ben 16 anni di tentativi di ritornare al governo e dopo tre governi liberisti che hanno sfaldato non soltanto l'economia del Paese ma anche il tessuto politico e sociale. La vittoria del Frente Sandinista non è stata certo lineare, le polemiche interne ed esterne, le scissioni, le accuse che si sono succedute in tutti questi anni hanno fatto sì che la vittoria sia stata accolta con una certa cautela soprattutto fuori dal Nicaragua.

Tutti noi abbiamo presenti le politiche di alleanze molto disinvolute portate avanti dal Frente per tutto il 2006, anno a tutti gli effetti di preparazione all'evento elettorale e contraddistinto da un clima incandescente

Il discorso di insediamento di Daniel a gennaio, presente sul palco insieme a numerosi invitati stranieri tra cui spiccavano Hugo Chavez e Evo Morales, è stata invece una bella sorpresa in cui, messe da parte molte cautele sono state fatte una serie di dichiarazioni che fanno sperare in un bilancio positivo riguardo ai primi 100 giorni di presidenza. Le dichiarazioni più forti sono state

Prossima riunione dei circoli dell'Associazione

Si terrà nei giorni 5 e 6 maggio nella località di Maiolati Spontini (Jesi) presso l'agriturismo "L'Ulivo".

I soci sono invitati a far pervenire al più presto al Coordinamento la propria adesione.

Iscriviti all'Associazione Italia-Nicaragua

Modalità di pagamento

versamento tramite conto corrente postale n. 13685466

oppure

tramite cc bancario n. 19990 Banca Popolare di Milano

Ag. 21 - ABI 05584 - CAB 01621

intestati a Associazione Italia-Nicaragua

Via Mercantini 15 - 20158 Milano

**Socio
Euro 16,00**

**Socio + Rivista Envio
Euro 42,00**

**Studente
Euro 13,00**

**Studente + Envio
Euro 39,00**

l'adesione all'Alba, progetto di integrazione latinoamericana promossa dal Venezuela in alternativa all'ormai moribondo Alca, una posizione più decisa rispetto agli organismi internazionali come il Fmi e i primi passi già fatti nei campi dell'istruzione, della sanità e del credito ai piccoli produttori.

Nonostante gli equilibrismi che si renderanno necessari per strappare consensi ad un'Assemblea parlamentare in cui il Frente non ha la maggioranza, sembra davvero che in Nicaragua si possa aprire una nuova stagione in cui per lo meno verranno messe in agenda dopo tanto tempo alcune istanze ed esigenze primarie disperatamente necessarie alla popolazione.

Lo scenario regionale in cui si colloca la vittoria di Ortega è indubbiamente il più favorevole degli ultimi 15 anni perché il Nicaragua potrà contare con una serie di alleanze, ma è indubbio che la mole di lavoro che aspetta il nuovo governo è pesante sia per la situazione interna del paese che per le situazioni pendenti come il debito estero, l'entrata in vigore del Cafta e il cammino tutto ancora da costruire verso l'integrazione centroamericana.

Rispetto alla nostra associazione, dobbiamo dire che dal 1990 non abbiamo più avuto rapporti diretti con il Frente ma abbiamo scelto di appoggiare progetti e campagne scaturiti dalla società civile e da gruppi organizzati.

Conseguentemente a questa scelta, non abbiamo mai appoggiato le campagne elettorali del Frente e abbiamo sempre cercato di mantenere una certa distanza dalle innumerevoli polemiche pro e contro il partito che hanno contraddistinto l'ultimo decennio della vita politica nicaraguense. Nonostante ciò è evidente che accogliamo questa vittoria con una certa dose di speranza ed ottimismo dopo avere combattuto negli ultimi 16 anni, non solo per cercare di mantenere un minimo di solidarietà verso il Nicaragua ma anche consapevoli di dovere combattere contro l'incredibile involuzione sociale ed economica provocata da governi corrotti e assolutamente allineati alle richieste statunitensi e a quelle provenienti dagli organismi finanziari internazionali.

Speriamo che questa chance data alla popolazione non vada delusa, ma auspichiamo anche che i prossimi anni da parte nostra si indirizzino nel senso di cercare di rinnovare l'attenzione verso un piccolo paese a cui molti di noi devono tanto in termini di crescita personale politica ed emozionale.

A questo proposito speriamo che la **riunione dei circoli prevista per il 5 e 6 maggio prossimo a Maiolati Spontini (Jesi)** sarà molto partecipata e ricca di proposte.

E dunque "Que viva Nicaragua!"

L'eredità del Presidente Bolaños

Il Nicaragua cinque anni dopo

Era il 10 gennaio del 2002 quando, dopo aver indossato la "banda presidencial", il nuovo Presidente della Repubblica, Enrique Bolaños, si rivolse alla gente che era accorsa a celebrare quella vittoria elettorale proclamando che, alla fine del suo mandato, sarebbe stato ricordato come un vero statista e il miglior Presidente che il Nicaragua avesse mai avuto.

Sono trascorsi cinque anni da quel giorno e quella pomposa pretesa non solo non si è realizzata, ma risulta oggi quasi come una presa in giro per tutte quelle persone che, in buona fede, ci avevano creduto, sperando di poter finalmente uscire dalla situazione di estrema povertà in cui vivevano e vivono tuttora.

L'amministrazione del Presidente Bolaños, denominata la "Nueva Era", si è contraddistinta soprattutto per politiche che hanno giovato solamente ad alcuni ristretti settori della società, per la totale sudditanza alle "indicazioni" ed imposizioni provenienti dal governo nordamericano e dagli Organismi finanziari internazionali, per la politica di scontro aperto con gli altri Poteri dello Stato e per un progressivo allontanamento dalla realtà quotidiana della maggior parte dei nicaraguensi, che mai hanno visto i tanto decantati progressi e benefici promessi con troppa leggerezza.

Persino la tanto osannata lotta contro la corruzione, che in un suo inizio aveva portato l'ex Presidente Arnoldo Alemán in carcere, grazie soprattutto al voto dei deputati sandinisti nella Asamblea Nacional, si è praticamente arenata dopo il primo anno di Governo ed ora, quasi alla fine del suo mandato, i giornali si sono riempiti di svariati casi di corruzione di funzionari appartenenti al governo uscente.

Se da un lato questo stesso governo è riuscito a mantenere sotto controllo il deficit fiscale, il tasso d'inflazione, il Debito Estero, ottenendo sostanziose riduzioni ed aumentate le Riserve del Banco Central de Nicaragua, dall'altro la situazione economico-sociale della stragrande maggioranza dei nicaraguensi non solo non è migliorata, ma ha subito un ulteriore e veloce passo verso l'indigenza, la povertà estrema, la disperazione e la mancanza di futuro.

"Rimboccatevi le maniche..."

Ripensare oggi a un famoso spot elettorale dell'allora candidato Enrique Bolaños, lascia l'amaro in bocca.

"Ustedes se remangan las mangas y yo les doy trabajo" – Voi vi rimboccate le maniche e io vi do il lavoro – erano le parole che avevano fatto sperare in un nuovo capitolo della storia di questo paese, in cui i nicaraguensi avrebbero potuto

trovare un lavoro dignitoso e per tutti. La realtà è stata ben diversa.

Di fronte all'abbandono del settore agrario tradizionale, a cui è stata preferita una politica economica di cluster e di monocultura, per favorire l'ingresso di capitali stranieri, l'unica vera fonte di impiego è stato il proliferare delle maquilas di capitale asiatico o nordamericano, con le drammatiche sequele di sfruttamento e violazione ai diritti lavorativi, sindacali ed umani nei confronti delle lavoratrici.

Dopo cinque anni, oltre il 60 per cento dei nicaraguensi non ha un lavoro fisso e le maniche hanno dovuto rimboccarle per cercare almeno lavori precari o per emigrare clandestinamente in Costa Rica.

Durante il 2006, si stima che saranno circa mille milioni di dollari (equivalente a quello che il Fisco – DGI – è riuscito a raccogliere come Imposte sui Redditi) le remesas familiari che sono entrate in Nicaragua, frutto del lavoro degli emigranti all'estero e della disgregazione familiare e comunitaria che questo fenomeno ha generato tra i nicaraguensi. È continuata la politica di privatizzazione del settore pubblico e di apertura commerciale a beneficio di multinazionali senza scrupoli e una nemmeno tanto celata politica di appoggio a queste imprese, grazie alla complicità del Ministero del lavoro, che non ha saputo o voluto prendere le parti dei lavoratori e delle lavoratrici nei numerosi casi di violazione ai loro diritti fondamentali.

È anche notevolmente peggiorata la situazione ambientale, con i ripetuti scandali connessi alla deforestazione, alla vendita di legname pregiato, all'inquinamento delle acque, all'uso indiscriminato di pesticidi mentre, in tema energetico, il Nicaragua ha vissuto uno dei periodi più bui (in senso letterale, grazie ai continui black-out della multinazionale Unión Fenosa e alla privatizzazione della maggior parte delle imprese generatrici di energia) della sua storia.

Una tavola imbandita di futuri debiti

Secondo un'intervista rilasciata dall'economista **Néstor Avendaño** al quotidiano *El Nuevo Diario* "la disoccupazione colpisce oggi il 25 per cento della Popolazione Economicamente Attiva (PEA) e quindi, circa 600 mila nicaraguensi non hanno la capacità di generare ingressi, in quanto non hanno un impiego.

Bolaños ha mentito ai nicaraguensi durante tutto il suo periodo e soprattutto, durante l'ultimo anno, quando ha voluto far credere di aver rispettato gli accordi strutturali firmati con il Fondo Monetario Internazionale (Fmi). La crescita economica del 3 per cento annuale è anemica e l'aumento delle Riserve è dovuto alla ridu-



zione dei saldi e ai condoni del Debito Estero e non per l'aumento della produzione. Continua inoltre ad esistere un deficit fiscale del 6 per cento del PIL. Il Governo è inoltre colpevole di avere sviato risorse statali, con l'avallo del FMI, incrementando in questo modo la povertà dei nicaraguensi. Più della metà dei fondi liberati dal Debito Estero attraverso l'iniziativa HIPC (Iniziativa per i Paesi Gravemente Indebitati), circa 580 milioni di dollari, sono stati indirizzati al pagamento di un oneroso ed illecito Debito Interno (il famoso caso dei fallimenti bancari e dell'emissione di Titoli Pubblici – CENIs a favore di banchieri nazionali). Ciò ha impedito l'utilizzo di questi fondi per la lotta contro la povertà e quindi, il FMI è corresponsabile dell'aumento della povertà in Nicaragua".

Poco prima di abbandonare la sua carica, Bolaños ha dichiarato che lascerà i conti dello Stato in ordine e la tavola apparecchiata per il nuovo Governo, ma Avendaño non è d'accordo con questa analisi. "Sta mentendo in quanto lascia al nuovo Governo una grande quantità di progetti approvati con la cooperazione esterna, con la quale si dovrà negoziare un nuovo indebitamento del paese di circa 1500-1800 milioni di dollari per poterli avviare. I ministri del Governo Bolaños non hanno inoltre avuto le sufficienti capacità e conoscenze per negoziare con i tecnici del FMI. L'incapacità di negoziare con questo organismo ha incrementato gli indici di povertà, che ormai toccano circa l'80 per cento della popolazione".

Da più di un anno, varie organizzazioni della società civile nicaraguense hanno denunciato l'assoluta arretratezza di questo governo nei confronti degli Organi-

smi finanziari internazionali. Le 25 condizionalità imposte, per esempio, dal FMI hanno portato il Nicaragua a subire dei veri e propri diktat per ottenere nuovi prestiti, molti dei quali hanno anche invaso e violentato la sovranità nazionale, cercando di obbligare il Potere Legislativo a riformare la Costituzione.

La politica del Governo Bolaños ha alla fine beneficiato soprattutto i grandi impresari e il settore finanziario, ma non ha saputo offrire migliori livelli di vita alla maggioranza dei nicaraguensi e questo non si può certo considerare un successo o il risultato di quello che sarebbe dovuto essere "il miglior Presidente di tutti i tempi".

Il disastro dell'Istruzione e della Sanità

L'investimento del governo uscente in capitale umano e in Salute è stato pressoché nullo.

Nel settore Istruzione, ogni anno sono circa 800 mila i giovani che restano fuori dal sistema scolastico e la percentuale di quelli che riescono a terminare gli studi superiori è sempre più bassa.

Durante gli ultimi esami di ammissione all'Università di Ingegneria (UNI), la prova di matematica è stata superata solo dal 8 per cento degli iscritti e l'unica consolazione è che lo scorso anno, questa percentuale era stata del 2 per cento.

Secondo l'economista membro della Coordinadora Civil, **Adolfo Acevedo Vogl** "la percentuale netta di iscrizione alla "Educación Pre-escolar" (Scuola materna) in Nicaragua nel 2005 è stata del 41,75 per cento. Questo significa che ancora quasi 5 di ogni 10 bambini non ricevono nessun tipo di istruzione prima di entrare alla Scuola elementare, molto lontano dalla media latinoamericana del 62 per cento e da quella dei paesi sviluppati, che raggiungono una media del 75,5 per cento". Per quello che riguarda la Educación Primaria (Elementare), il fenomeno tende ad aggravarsi, in quanto nel 2005, secondo i dati del Ministero dell'Istruzione (MEDC), solo il 62 per cento degli iscritti è riuscito ad ottenere la Licenza Elementare.

Questa percentuale resta ancora la più bassa dell'America latina e molto inferiore alla media di tutti i paesi più poveri del pianeta (72,2 per cento).

Questa drammatica situazione si riflette sull'Educazione Secondaria, dove solo il 44 per cento dei giovani in età si iscrive alla Scuola Superiore, molto lontano dalla media latinoamericana (67,5 per cento) e da quella dei paesi sviluppati del Nord (circa il 90 per cento). Di questo 44 per cento, solo il 39,1 per cento la porta a termine.

Stesso discorso vale per il settore sanitario dove, nonostante i lodevoli sforzi della Ministra uscente, la popolazione è rimasta in balia di farmacie e cliniche private, dato che la sanità pubblica non è riuscita a sollevarsi e gli ospedali e Centros de Salud pubblici si sono trasformati in ripartitori di ricette, essendo costantemente sprovvisti di medicine ed utensili per operazioni chirurgiche.

Ospedali fatiscenti, personale medico e sanitario in perenne protesta per i miseri salari e le invivibili condizioni di lavoro, snervanti attese fuori dai consultori sperando in qualche medicina, hanno fatto da corollario a questi cinque anni di governo Bolaños. Nel ricordo di tutti i nicaraguensi resteranno le immagini scandalose, riprese dai giornali locali, di pazienti sdraiati su lenzuola usate, regalate da alcune case di appuntamenti a numerosi ospedali pubblici.

La politica di scontro

In mezzo a mille polemiche con tutti gli altri Poteri dello Stato, circondato da ministri ed assessori scelti più per affinità di status sociale, che per una reale capacità tecnica per sviluppare il lavoro a cui erano preposti ed in continua attesa dei consigli che arrivavano dal Dipartimento di Stato nordamericano, Bolaños ha alla fine scelto lo scontro diretto con quelli che considerava i suoi nemici, paralizzando di fatto l'operato del Governo e creando un clima di continua instabilità nel paese e trovando, nelle alleanze fuori dal Nicaragua, la sua unica ancora di salvataggio.

Alla fine di cinque lunghi ed interminabili anni di governo, i successi macroeconomici di Bolaños hanno avuto un costo sociale molto alto, con un progressivo aumento della povertà e il conseguente abbandono di quei settori, strategici per il futuro dei nicaraguensi.

Se n'è andato Paolo Zabeo, 'randagio', amico e compagno, socio dell'Ain.

Originario di Trento e vissuto allungo a Padova, dove si è sempre distinto nelle lotte antifasciste e contro la repressione per le quali conobbe anche il carcere, ingiustamente, visto che fu prosciolto nel 1987 dall'accusa di associazione sovversiva e 'risarcito' per il tempo passato in carcere.

Una vita intensa, cercando di dare voce a chi non ne aveva, contro ingiustizie ed emarginazioni, a fianco degli esuli del Cile di Pinochet o delle lotte degli immigrati senza casa. Amante del Nicaragua, progettò il sistema informatico per una tipografia donata dai sindacati svedesi a una Commissione Obrera e quando poteva sosteneva la cooperativa della 'Camillo Ortega'. Dopo aver vissuto per alcuni anni a Bassano del Grappa facendo il tecnico informatico, ultimamente si era ritirato a Tonezza dedicandosi alla coltivazione e all'allevamento di muli.

Nel suo cammino cercava sempre di dare alla nostra esistenza, fiducia e speranza, anche quando il buio e il gelo del dolore e del lutto, o delle ingiustizie e della violenza, sembravano farci vacillare, questo ci ha insegnato e questa è la nostra eredità, contribuire con più umanità al nostro quotidiano, pensando sempre a un bene collettivo, per credere sempre nel vecchio progetto di "una società migliore" che non può essere questa, ma va ricostruita dalle persone con verità e amore, una goccia ogni giorno...anche solo un sorriso ma... donato dal cuore.

“Trabajo, paz y reconciliación para Nicaragua”

di Pierfrancesco Curzi - Ancona

Su queste tre parole, lavoro, pace e riconciliazione, Daniel Ortega Saavedra ha costruito la sua campagna elettorale per le presidenziali del 5 novembre scorso. Lo ha fatto a suon di musica adattando a suo modo lo storico inno hippy di John Lennon, 'Give peace a chance'. Tre parole semplici, ma ripetute in maniera estenuante e quotidiana da radio, altoparlanti, volantini, manifesti e cortei festanti che alla fine hanno avuto il loro peso nella vittoria finale del Frente Sandinista de Liberacion Nacional (Fsln).

Elezioni trasparenti

A 22 anni dal parziale successo alle elezioni in piena guerra dei "Contras", Ortega è tornato alla vittoria. Ma stavolta è stata una vittoria vera, genuina, al di là di ogni ragionevole sospetto, approvata da circa un migliaio di osservatori internazionali che hanno vigilato prima, durante e dopo l'apertura delle urne (Jrv, juntas receptora de voto). Lo stesso capo della missione degli osservatori dell'Unione Europea, il parlamentare diessino Claudio Fava, lo ha ammesso in una conferenza stampa all'indomani dei primi risultati parziali. In Paesi come il Nicaragua nulla è mai così scontato infatti. E se un battaglione di osservatori, arrivati da ogni parte del mondo, in nome di decine di organizzazioni ufficiali e ufficiose, un motivo ci sarà pure stato. La storia ha insegnato molto, lasciando dietro di sé i cadaveri della democrazia e della regolarità del voto. Tornate elettorali come quelle del 1996 o del 2001, passate alla storia come le più 'sporche' che il mondo abbia mai conosciuto, con frodi clamorose, voti pilotati in cabina, schede assegnate ad un partito bruciate o comunque distrutte, dati falsificati in sede di scrutinio. Forse tutto ciò rappresenta un altro motivo per spiegare il successo dell'ondata sandinista, in trionfo anche grazie alla regolarità del voto.

La campagna elettorale

Eppure la settimana prima del voto gli avversari storici del frente, i liberali, già cantavano il de profundis per il comandante Ortega ed il suo movimento: "Quando los sandinistas volverán al poder? Nunca!", gridava la folla riunita in plaza Juan Pablo II a Managua nel giorno della chiusura della campagna del Plc. Secondo José Rizo Castellón, candidato liberale, i sandinisti non sarebbero mai tornati al potere. Si sbagliavano. Forse invece di spaventare i nicas sul ritorno ad uno stato di guerra, fame, miseria e morte in caso di successo di Ortega, Rizo avrebbe dovuto cercare un accordo con l'altra anima dei liberali, quel Eduardo Montealegre, ban-

chiere miliardario, ministro dell'economia in carica. I due bisticciando su chi avesse il diritto di guidare il blocco liberale hanno fatto il gioco del Fsln. Correndo uniti, infatti, avrebbero vinto a mani basse al primo turno governando con il pieno appoggio della Camera unica. Invece, senza neppure l'appiglio di poter contestare il voto, non hanno potuto far altro che raccogliere i cocci di una sconfitta che preoccupa più Washington che loro stessi.

L'Ondata Rossa

Il Nicaragua rompe il fronte compatto dei conservatori in Centroamerica e allo stesso tempo conferma la crescita dell'Ondata Rossa dei Paesi sudamericani. Prima del 5 novembre dal Messico a Panama era un governo monocolore filostatunitense. Il Messico, dove il candidato della sinistra, Obrador, non ha ancora accettato il risultato che lo ha visto perdente per una manciata di voti con l'ombra di brogli epocali. In Guatemala la novità futura è rappresentata dall'ex premio Nobel Rigoberta Menchú che ha annunciato di voler fondare un partito da presentare alle elezioni del 2012. In El Salvador la dipendenza dalla Casa Bianca è totale visto che quello salvadoregno è l'unico esercito dell'America Latina presente in Iraq. Conservatori senza problemi pure in Honduras e Costa Rica, due Paesi che hanno appoggiato i Contras durante il conflitto negli anni '80. A Panama basta ricordare che la moneta di cambio è il dollaro. Nel suo primo discorso da presidente, Daniel Ortega è stato categorico: "Non vogliamo rompere i rapporti con gli Usa e tanto meno il Tlc (Trattato di libero commercio), ma è chiaro che apriremo ad altri Paesi". Tradotto significa legami stretti con il Venezuela per il petrolio, Cuba per sanità e istruzione, Brasile per il gas e via discorrendo con gli altri Paesi dell'ondata rossa. Le vittorie di Rafael Correa in Ecuador e la riconferma di Hugo Chavez in Venezuela rappresentano ulteriori squilibri di ricambio della politica in America Latina, autonoma rispetto alle scelte degli Usa.

Non solo luci

In effetti la vittoria di Ortega nasconde diversi punti interrogativi per la sinistra mondiale. Non fosse altro per la scelta del suo vice, Jaime Morales Carazo, portavoce della "Contra", l'uomo di riferimento di Reagan nel sanguinoso conflitto che ha provocato decine di migliaia di vittime innocenti. Il diavolo invitato ad una cena in paradiso. Ma i motivi per storcere il naso non si esauriscono qui. Non sono passati inosservati gli accordi politici stretti da Ortega con il Plc per far cadere l'ex presidente Aleman e ottenere vantaggi durante il governo successivo, quello di Enrique Bolanos. Stupiscono le candidature di

potenti banchieri, imprenditori di spicco ed ex vertici della contro-guerriglia, cosa non si fa per arrivare al potere. Ortega ed i vertici del Fsln nel corso degli ultimi anni, dopo la sconfitta delle presidenziali del 2001, si sono convertiti ad un nuovo spirito devoto e cristiano, avvicinandosi alla chiesa e ai movimenti religiosi. Hanno così cercato di convincere l'elettorato indeciso che i sandinisti non sono più quelli di un tempo, che la guerra è solo un brutto ricordo e che pace e riconciliazione sono davvero le parole magiche per unire il Paese e farlo crescere a difesa dei più poveri. Un ottimo messaggio elettorale, perpetuato a pochi mesi dal voto di novembre quando il Frente Sandinista ha appoggiato l'opposizione votando in Parlamento contro la proposta di legge per la depenalizzazione dell'aborto terapeutico. Voto di scambio con la destra o improvvisa sterzata verso un'ottusa visione della cristianità? Di sicuro un ritorno ad un passato buio.

Osservare il voto

Fare l'osservatore internazionale alle elezioni in Nicaragua è stata un'esperienza molto formativa. Seguendo la campagna elettorale di tutte le fazioni in gioco, tra comizi, raduni, cortei, messaggi in tv o alla radio (ma anche i festeggiamenti e le ammissioni di sconfitta), ho capito che dal punto di vista della coscienza politica il Nicaragua ha poco da invidiare alle democrazie europee. Tutti si interessano della politica e delle sorti del Paese, nonostante i brogli passati e l'instabilità parlamentare. Il voto è visto come un diritto e non come una scocciatura. La percentuale dell'astensione è stata bassissima, ovunque. Anche nella regione del Chontales (centro del Nicaragua) e nel suo capoluogo, Juigalpa dove mi hanno spedito per svolgere il ruolo di osservatore allo scrutinio di una giunta elettorale. Una zona rurale come tante ce ne sono in Nicaragua, minuscoli villaggi in mezzo alle campagne dove il voto è una festa, dove le famiglie si muovono in blocco, dove il segreto dell'urna è preceduto e seguito da pranzi al sacco e bevute sui prati, dove molti contadini raggiungono i seggi a cavallo. Le operazioni di scrutinio, molto rigide e per questo molto lunghe (dalle 18, con la chiusura delle porte della scuola, sono uscite alle 2 del mattino), sono state serene. La mia presenza ha rappresentato una garanzia ulteriore per il buon esito dei risultati. Il resto lo hanno fatto la presenza di un fiscal per ogni partito, in pratica i rappresentanti di lista. A notte fonda, quando già i primi echi del voto arrivavano via radio, nessuno nel mio seggio aveva troppa voglia di maledire l'esito del voto o esultare, l'indomani mattina la sveglia arrivava per tutti col canto del gallo.

Economia solidale per l'integrazione dei popoli

Il Nicaragua è stato la sede del XIV° Incontro delle *Redes Nacionales de Comercialización Comunitaria de Centroamérica*, dal titolo "America Centrale unita e solidale per la costruzione di mercati alternativi".

I partecipanti all'incontro, provenienti da tutti i paesi centroamericani, hanno indetto una conferenza stampa per informare sui progressi registrati negli ultimi anni sul tema del commercio alternativo "di fronte alla grave situazione in cui vivono i nostri paesi centroamericani, prodotto dell'introduzione del modello neoliberista che ci hanno imposto in detrimento delle nostre economie."

Queste Reti si sono inoltre riunite all'interno di un'istanza regionale, la *Centroamerica Unida y Solidaria (CAUSA)* e sono integranti della *Red Latinoamericana de Comercialización Comunitaria (RELACC)*.

In un comunicato letto alla stampa locale ed internazionale, le organizzazioni hanno reso pubblica la propria posizione in difesa dei diritti economici e sociali dei paesi centroamericani.

"Le politiche di liberalizzazione commerciale portate avanti dai governi centroamericani, a favore delle grandi potenze industrializzate, hanno dimostrato di non poter essere la soluzione ai problemi della povertà, esclusione sociale e migrazione delle nostre popolazioni.

Il modello implementato ha concentrato la ricchezza nelle mani delle corporazioni multinazionali e del grande capitale regionale, in detrimento delle piccole economie.

È urgente che i popoli ed i governi dell'America Centrale cerchino soluzioni ai grandi mali della povertà ed esclusione sociale nella regione".

Uno dei principali problemi toccati nel documento è l'inequiva distribuzione della ricchezza e per questo motivo, le Reti propongono alle istituzioni centroamericane di "cercare insieme le misure pertinenti per iniziare un processo legislativo e l'implementazione di un'economia solidale che ridia dignità ai cittadini e cittadine di questa regione.

Con il termine "economia solidale" intendiamo il sistema economico e sociale che sviluppa le potenzialità produttive e di mercato nella regione, basandosi sui principi di rispetto ai diritti economici e sociali dei paesi e sulle pratiche di difesa delle nostre risorse naturali e della giustizia. Proponiamo un sistema economico e so-

ciale che protegga il patrimonio culturale ed economico dei paesi, come l'agricoltura, l'industria agraria, la pesca e l'allevamento. L'economia solidale fa riferimento alla responsabilità degli Stati di proteggere allo stesso modo tutti i suoi cittadini e cittadine, offrendo uguaglianza di opportunità per uno sviluppo integrale. I nostri obiettivi devono essere l'autodeterminazione politica ed economica, l'uguaglianza di opportunità per tutte le popolazioni ed assicurare la sovranità nazionale".

Uno degli aspetti più rilevanti è quello dell'integrazione centroamericana, non solamente come articolazione corporativa dei capitali delle grandi imprese, ma soprattutto dei popoli, permettendo in



questo modo la relazione sociale e commerciale dei piccoli e medi produttori della regione, attraverso un'integrazione di catene produttive in mano a cooperative ed imprese sociali e rispettando i diritti umani, lavorativi ed economici della popolazione impoverita.

Rubén Tapia, della RELACC, ha detto di essere convinto che sia possibile costruire un'economia diversa ed un commercio includente, con la partecipazione diretta di uomini e donne.

"Dal Sud del continente, ed ora dal Centroamerica, abbiamo continuato a costruire canali alternativi e ci dà molta speranza vedere come i piccoli produttori e produttrici osino ora affrontare il mercato presentando i propri prodotti. Stiamo dimostrando che è possibile e stanno sorgendo i mercati comunitari, i mercati itineranti, la proposta di mercati a domicilio ed anche esportazioni sul mercato internazionale. Le Reti a livello continentale riuniscono più di 3 mila organizzazioni e sono già più di 180 le realtà di commercio equo e solidale a livello mondiale".

L'unità e lo sforzo dei piccoli può generare un modello alternativo di economia che permetta loro di progredire.

Questa è la scommessa di queste organizzazioni, come ha espresso **Trinidad Sánchez**, della Red COMAL dell'Honduras.

"Non è oramai possibile che le nostre economie continuino a reggersi sull'invio di denaro dei nostri familiari emigrati all'estero (remesas) o sul settore dei servizi e delle banche. Esigiamo dai governi centroamericani che creino politiche orientate a potenziare la produzione agricola e l'industria connessa. Parlare di commercio comunitario vuol dire parlare di un commercio diverso, in cui esista una relazione diretta tra produttore e consuma-

tore. Ci sono nuove esperienze imprenditoriali che privilegiano l'essere umano come centro dell'interesse dei nostri popoli. Non privilegiamo il capitale, bensì l'essere umano. Parliamo di proteggere l'ambiente, dare prodotti genuini al consumatore finale e generare una relazione giusta tra produttori e consumatori.

In Honduras abbiamo sviluppato una scuola di Economia Comunitaria che è al servizio di tutte le Reti nazionali. Abbiamo un sistema di catena produttiva che parte dal seme ed arriva fino al prodotto finito, e queste esperienze si stan-

no sviluppando in tutti gli altri paesi". Dal Nicaragua è sorta l'idea di una legge che affronti questi temi. **Damaris Aguilar**, della Red Nicaraguense de Comercio Comunitario (RENICC), ha illustrato l'iniziativa che verrà presentata nei Parlamenti centroamericani.

"Esigiamo dai governi dell'America Centrale politiche che beneficino i piccoli produttori, che creano il 20 per cento della ricchezza dei nostri paesi e che generano i tassi più alti di impiego nella regione.

Per questo motivo, in Nicaragua e negli altri paesi centroamericani, presenteremo un progetto di legge sull'Economia Solidale e il Commercio Comunitario che benefici la maggior parte della popolazione. Quando parliamo di Economia Solidale e Commercio Comunitario parliamo di un modello la cui centralità non è il capitale, bensì gli uomini e le donne capaci di trasformare la realtà esistente. Bisogna fornire loro gli strumenti per potersi sviluppare e in questa legge, proponiamo ed esigiamo fondi pubblici per trasformare e rendere più competitiva la produzione contadina".

Molte vittime e pochi responsabili accertati

6.700 avvelenati a causa dei pesticidi - (di Matilde Córdoba - *El Nuevo Diario*)

Siamo arrivati tardi. Don Pablo è morto già da quattro anni e l'unica testimonianza del suo decesso è un foglietto ingiallito che recita "Esposizione cronica a pesticidi". Nessun riferimento a che tipo di pesticida.

Viveva in Carretera Quebrada, una comunità vicino a Sébaco. In questo luogo è comune vedere buchi pieni di acqua, dentro i quali si pianta il riso. La gente del posto li chiamano "terrazze", ma non denominano "morte premeditata" il lavoro di stare in questi buchi.

In questa comunità, di circa 400 persone, non esiste altra alternativa che il lavoro agricolo.

Rafael ha 22 anni, ma sembra averne almeno 30 ed è figlio di Don Pablo. Anche lui lavora nelle "terrazze" seminando riso, sempre dentro questi buchi. Ha la pelle cotta dal sole di dicembre e in mezzo all'odore di acqua paludosa, mostra le dita spellate.

I suoi stivali sono rotti perché gli è caduto addosso acido nitrico. Non porta guanti e nemmeno indumenti di protezione. "Ci danno solo il bidone e non sappiamo che conseguenze potremmo avere, ma se resto a casa mia non avrei con che sfamarmi" dice Rafael.

Guadagna 35 cordobas (2 dollari) al giorno lavorando nella finca Las Tunas, una proprietà di oltre 100 manzanas (circa 70 ettari).

Un prodotto mortale

Nel giro all'interno della proprietà troviamo un foglio con le indicazioni del Glyphosan 35,6 SL, un erbicida utilizzato per attaccare le sterpaglie.

"Questo prodotto può essere mortale se ingerito e/o inalato, l'esposizione al prodotto può causare danni agli occhi e alla pelle", recitano le indicazioni.

All'entrata della proprietà una capataz (guardiano) controlla dalla cima di una cisterna. Fa il suo lavoro, la tipica schia-

vitù dell'era moderna: vigilare che i lavoratori non smettano di lavorare.

Le immagini che indicano l'equipaggiamento da utilizzare quando si usa il Glyphosan non hanno nulla a che vedere con quello che si osserva qui. Nessuno segue queste indicazioni. Si sparge il veleno e basta.

Paul, un ragazzo di 17 anni che accompagna Rafael nel lavoro giornaliero, lavora qui da sei mesi. Quando escono dalle "terrazze" il veleno si asciuga sulla pelle. Alcuni mesi fa il proprietario decise di spargere il veleno con un aereo e un giovane della stessa età di Paul rimase intossicato.

"Passò l'aereo e ci cadde il pesticida addosso. Elvis cominciò ad avere dolori allo stomaco e lo dovettero portare a Sébaco. Non ritornò a lavorare da noi". Secondo il dottor Jesús Marín, direttore del centro di Informazione, Vigilanza e Consulta Tossicologica del Ministero della Sanità (Minsa), l'intossicazione acuta dovuta all'esposizione continuata a pesticidi può evidenziarsi dopo una settimana o anche dopo 50 anni dall'esposizione al prodotto.

"Oltre al rischio nella manipolazione dei pesticidi bisogna prendere in considerazione anche le condizioni di lavoro. Quando si resta immersi nell'acqua possono sorgere infezioni della pelle, parassiti, malattie polmonari e allergie".

I lavoratori dicono che al padrone di queste terre risulta più conveniente far applicare il pesticida ai lavoratori che utilizzare l'aereo.

Eyner Valdivia, di 28 anni, lavora da sette anni nella Quinta Virginia ed è uno dei 18 lavoratori. "Ci danno solo degli stivali usati e una mascherina per coprirci il naso e la bocca".

Diversa è invece la versione di Lisandro Lau "El Chino", proprietario della Quinta Virginia. "Do loro tutto quello di cui hanno bisogno: stivali, indumenti di protezione di plastica, impermeabile, cappuccio e visiera, ma a loro non piace indossarli".

L'unica cosa che coincide con il racconto dei lavoratori è che effettivamente non versa i contributi alla Previdenza Sociale, ma sembra che al Ministero del Lavoro (Mitrab) non interessi.

Mitrab con le "mani in alto"

La Legge 274, che regola l'utilizzo e il controllo dei pesticidi, obbliga il Mitrab ad applicare le misure contemplate dal Codice del Lavoro.

Secondo Francisco Bolaños, direttore di Igiene e Sicurezza del Mitrab, questo ministero non ha la capacità di seguire

tutti i problemi esistenti nel mondo del lavoro.

"La realtà ci supera. Non abbiamo auto-mezzi, benzina, tecnici specializzati e il nostro bilancio è molto ridotto per poter visitare tutte le proprietà".

Pozzanghere di veleno

Da lontano, in mezzo alla polvere, intravediamo un camion. Quattro uomini salgono e si tolgono dalle spalle gli apparati per fumigare.

Victor Manuel Dávila ha appena finito di fumigare il terreno quasi pronto per la semina. Guadagna 635 cordobas ogni 15 giorni (circa 35 dollari), non gli versano i contributi alla Previdenza Sociale e viene assunto e licenziato ogni anno.

Sono due mesi che sta fumigando insieme agli altri tre lavoratori.

"Dopo il lavoro mi viene sempre mal di testa. Sui contenitori dei pesticidi ci sono sempre le indicazioni sulle conseguenze del contatto diretto con il prodotto. Alcuni riportano il simbolo di un "grande teschio" e a volte i guardiani bruciano queste etichette per evitare che qualche autorità governativa prenda i provvedimenti necessari".

Uno dei pesticidi peggiori è il Counter, compreso nella famosa "Sporca Dozzina" e rivalutata dal Ministero dell'Agricoltura (MAGFOR).

"Questa rivalutazione implica offrire alternative affinché non vengano utilizzati, mentre se ne permette l'utilizzo quando non esistono alternative di prodotti meno nocivi" dice il dottor Marín, ma la realtà è diversa, dato che i guanti di protezione non durano nemmeno 15 minuti quando si sparge il Counter e questo prodotto viene utilizzato in modo continuato.

"Noi - continua Marín - non possiamo risolvere la situazione con una bacchetta magica. Abbiamo formato 20 mila persone che usano i pesticidi ed in effetti, dal 1998 ad oggi, le intossicazioni sul lavoro si sono dimezzate".

Mentre le istituzioni discutono sulla mancanza di fondi e di mezzi, i lavoratori di Carretera Quebrada aspettano che qualcuno vada dal loro padrone per mettere ordine a questa situazione.

Nessuno vuole fare la fine di Don Pablo. Rafael, che soffre già di problemi respiratori, non ha paura di essere licenziato. "Sono già abituato ad essere licenziato, non perché non lavoro, ma per difendere i miei diritti".

Fino a settembre del 2006, il Ministero della Sanità aveva già contabilizzato 6.700 intossicati per avere utilizzato pesticidi.



Visita a San Francisco Libre

di Sara Elter – AIN Aosta

80 chilometri da Managua, 10 mila abitanti, fino a una cinquantina di anni fa era un luogo ricco di risorse naturali: flora e fauna, fiumicelli dall'acqua tiepida lo attraversavano dopo essere scaturiti dalle falde del vulcano che la sovrasta.

San Francisco aveva un clima perfetto per la coltivazione del grano, ma anche per l'allevamento bovino. Come per molte altre zone dell'America Latina questo significò la sua rovina. Il primo a metterci i suoi rapaci artigli fu Somoza, con la sua sete inestinguibile di facili guadagni: fece raderre al suolo grandi estensioni di bosco per fare spazio ai suoi allevamenti di mucche. Aveva in mente di occupare le rive del lago Xolotlan con le sue aziende (ben 4) e costruire persino un porto, considerato che, a quei tempi, l'unica via sicura di comunicazione con la capitale Managua erano proprio le acque del lago.

A lui si unirono altre famiglie di latifondisti, fra le quali spiccavano i Pellas. Questi presero illegalmente possesso di terre non utilizzate dagli abitanti per coltivare in maniera estensiva canna da zucchero, cotone, sesamo e naturalmente allevamento bovino. Così iniziarono ad emigrare nella zona di San Francisco contadini provenienti da Leon e Chinandega che furono impiegati come braccianti presso quei galantuomini. Correano gli anni 1978-79.

Con la vittoria della rivoluzione le cose iniziarono a cambiare. San Francisco, fino ad allora considerato parte del territorio di Tipitapa, divenne autonomo nel 1982 e gli abitanti iniziarono a lavorare insieme ed organizzarsi in 32 comunità. I ricchi e potenti latifondisti che davano da lavorare a queste famiglie erano tutti scappati negli Stati Uniti, dopo aver abbandonato le loro floride aziende. Iniziarono tempi duri, la gente doveva sopravvivere: fu così che iniziò il taglio indiscriminato dei boschi e la caccia alle molte specie di animali che nel territorio vivevano, fino alla loro quasi totale scomparsa. Per dare un'idea, nel 1994, uscivano ogni giorno dal territorio del municipio qualcosa come cento camion carichi di legna da rivendere poi a Managua, Matagalpa, Sebaco e Leon. Quando anche l'ultimo albero esistente nelle terre assegnate alle comunità venne definitivamente abbattuto, gli abitanti iniziarono a tagliare anche quelli dell'ultimo bosco rimasto, il Bosco El Limon. Nell'ottobre del 1998 il feroce passaggio dell'uragano Mitch finì per distruggere quanto era ancora rimasto delle specie arboree, anche di pregio, presenti. Gli alberi però servono a mantenere il suolo fertile, a ripulire l'aria, a mantenere l'umidità del suolo necessaria a qualsiasi coltivazione. Con i cambia-

menti climatici a cui tutti stiamo assistendo negli ultimi anni, questa zona del Nicaragua, considerata una delle più fertili del paese, iniziò a soffrire di una devastante siccità. In seguito poi al passaggio dell'uragano, il paese venne definitivamente spostato al di là delle colline, oltre l'ultimo bosco rimasto e l'ultima sorgente sopravvissuta alla brama e alle necessità degli uomini oltre che alla furia devastante della natura. Secondo i tecnici dell'Associazione di Educazione Popolare Carlos Fonseca Amador di Managua, nel municipio di San Francisco Libre moltissimi sono i bambini che soffrono di anemia e denutrizione, problemi a cui le autorità municipali non riescono a dare una risposta.

Appoggiati dall'Associazione Italia Nicaragua, con la collaborazione finanziaria della Regione Valle d'Aosta, la Carlos Fonseca Amador ha così messo a punto un progetto di allevamento di mucche da latte in parallelo alla riforestazione del territorio, alla sua cura e alla sua preservazione dalla siccità.

Uno degli obiettivi principali è stato quello di aiutare sette famiglie, per un numero complessivo di 60 persone, che imparassero a prendersi cura di una trentina di animali, capaci ciascuno di dare da 2 a 5 litri di latte al giorno. I bovini sono frutto di incrocio con la locale razza Pardo, ottima per la produzione di latte, e l'illustre nonché sacra vacca indiana Brama, più resistente al caldo. Il latte viene in parte distribuito nelle scuole di San Francisco Libre, in parte venduto per il diretto sostentamento delle famiglie che si occupano degli animali.

Allo stesso tempo si è iniziata la riforestazione della zona detta Ojo de Agua. Oltre a preservare l'esistenza dell'unica sorgente

rimasta, la presenza di alberi d'alto fusto ha ridato nuova vita alla zona anche in vista di prospettive di sviluppo turistico nella zona. A pochi chilometri da San Francisco, infatti, con l'aiuto della Germania, è stato costruito, alcuni anni fa, un centro di cure termali, dove le acque calde fornite dalle viscere del vulcano, ottime per la cura di malattie della pelle, sono state incanalate in una grande piscina.

All'interno del bosco, con l'aiuto di una brigata di volontari spagnoli, è stato costruito un percorso scientifico-didattico: tutte le piante sono state etichettate con spiegazioni botaniche e, a fianco della sorgente, è stata costruita una zona per pic-nic con tavoli e panche: il fine è quello di attirare possibili visitatori stranieri e nicaraguensi. Nella zona, infatti, grazie alla presenza dell'unica fonte d'acqua, vivono cervidi, roditori, armadilli e persino un alligatore.

Cinquantasei ettari di terra ben curata e fertile, in cui vivono e respirano ben 77 specie arboree differenti, 39 ettari destinati a pascolo per le mucche, 60 persone coinvolte e istruite sulla migliore cura delle proprie risorse naturali sono il risultato di una cooperazione internazionale che punta, oltre che all'educazione e alla gestione comunitaria dell'esistenza, anche all'autonomia economica dei progetti. In una terra impoverita e depredata fino all'osso poter toccare con mano l'importanza di una solidarietà internazionale che bada alla sostanza e non si nutre di sole parole, è un fatto che allarga il cuore lasciando spazio alla speranza. Per noi tutti, per un Nicaragua che sta facendo i primi passi verso la semplice giustizia sociale, San Francisco Libre è una piccola goccia in un oceano di guai che aiuta a guardare avanti.

Il coordinamento dell'Associazione Italia-Nicaragua ha inviato la propria adesione alla Campagna "Acqua Pubblica".

Invitiamo tutti ad aderire e firmare la petizione.



**L'ACQUA E' UN DIRITTO.
NON UNA MERCE!**

www.acquabenecomune.org

Anch'io ho partecipato con i ragazzi della Brigata "Cesare Ciacci"

Sylva Damato

E' probabile che la maggior parte delle persone che leggeranno queste righe abbiano avuto la fortuna di essere già stati in Nicaragua o in America centrale e di aver vissuto da tempo quella straordinaria esperienza che è un campo di lavoro in questa terra lontana e al tempo stesso vicina a noi. Credo che queste persone più di ogni altre possano comprendere quanto sia difficile raccontare in poche battute una esperienza così ricca e bella.

Nel corso dell'estate 2006, quindi appena pochi mesi fa, anch'io ho partecipato con i ragazzi della Brigata "Cesare Ciacci" all'annuale campo di lavoro organizzato dall'associazione Italia- Nicaragua e svoltosi tra Managua e la Isla Zapatera, dove vive la piccola comunità di Sonzapote, da qualche tempo seguita da una ancora più piccola associazione italiana, la Ceiba.

L'arrivo e la prima settimana nel Paese sono stati caratterizzati prima di tutto dall'approccio con una realtà in buona parte diversa dalla nostra, anche se, per quanto mi riguarda, mi ha divertito non poco constatare come la dominazione spagnola, avvenuta con modalità e in tempi totalmente differenti, abbia lasciato tracce molto simili nella terra e nella cultura dei popoli discendenti dai Maya e dagli Aztechi e in quella partenopea: impossibile trattenere i sorrisi e un pizzico di sorpresa nell'ascoltare a distanze oceaniche parole ed espressioni identiche a quelle del mio dialetto! La prima settimana trascorsa a Managua e dintorni è stato prima di tutto un incontro con i colori, i sapori, gli odori delle strade e dei mercati. A volte sembrava proprio di muoversi sulla tavolozza di un pittore. E poi, bambini dappertutto. Tra i ricordi dei giorni a Managua, una strepitosa partita notturna a pallone con gli scugnizzi della strada su cui affaccia l'Hospedaje dove alloggiavamo, sbucati uno ad uno dal nulla al solo sentire i palleggi di Luciano. E la sorpresa, le risate, le grida, i calci, i falli e il divertimento puro di noi adulti, sconfitti da piccoli prodigi del pallone, contenti come se avessero battuto la vera squadra dei campioni del mondo in carica.

Ma la settimana a Managua è stata soprattutto la settimana degli incontri con le organizzazioni di volontariato, le cooperative e i gruppi sindacali e politici sandinisti. Un gruppo di italiani un po' bianchicci (non per niente ci chiamano "chele", bianchi), scarrozzati dall'efficacissimo Adriano sul cassone di un Pick-up, dal quale sotto un sole più cocente del nostro, ci siamo goduti i paesaggi e i colori di una natura esuberante. Sette giorni da una parte all'altra della regione, ad incontrare persone ed ascoltare i racconti di esperienze di vita e di impegno sociale e politico in condizioni dure. Alla sera, rintronati

dal caldo e col sedere ammaccato, ci si ritrovava davanti ad una bottiglia di birra a ripensare alla giornata appena andata.

Per una come me, che ha trascorso una buona parte dei suoi anni di studentessa fuori corso a lavorare in organizzazioni per i diritti umani di prigionieri d'opinione e per i prigionieri politici, incontrare gli attivisti delle associazioni culturali, politiche e sindacali sandiniste è stato qualcosa di più di una esperienza semplicemente istruttiva ed interessante: quasi un modo di sottoporre a verifica le scelte fatte da ragazzina, più per istinto che per consapevolezza.

Le due settimane successive del campo sono state segnate dal trasferimento sull'Isla Zapatera, nel bel mezzo del lago Nicaragua, oltre che dal lavoro e dall'incontro con le famiglie della comunità che ci ha ospitato: un gruppo di dieci chele provenienti da diverse parti di Italia che hanno alloggiato con le proprie tende presso altrettante famiglie nicaraguensi della comunità di Sonzapote, condividendone i momenti salienti della vita quotidiana.

Il lavoro ha scandito le nostre giornate rendendole piene, faticose e un poco sudaticce: la partecipazione al progetto di riforestazione, la costruzione di una cucina comunitaria, la realizzazione di percorsi turistico-archeologici...un lavoro duro che però ha fatto sì che le persone intorno a noi, uomini, donne, bambini, vecchi, giovani, si chiedessero perché questi matti avessero sentito il bisogno di venire dall'altra parte del mondo a scavare buche e mettere a dimora piantine. Con l'andare dei giorni anche quelli che al nostro arrivo si erano tenuti in disparte guardandoci un po' sospettosi, hanno bene inteso che a muoverci era solo il nostro desiderio di stare al loro fianco a sudare, lavorare, ridere, raccontarsi e costruire il futuro, nostro e loro.

C'è molto da fare nella comunità di Sonzapote, come nel resto del Nicaragua e in tanti altri Paesi del mondo. Si tratta dei tanti micro-progetti che potranno consentire alle famiglie che vivono in quella parte dell'isola una vita più dignitosa e libera: sull'isola mancano tutti i servizi essenziali, quali l'acqua potabile (tutti, anche i bambini, bevono l'acqua-verde/marrone del lago), l'energia elettrica (ma abbiamo assistito al montaggio di una piccola turbina eolica!), l'assistenza sanitaria (ma una

percentuale del ricavato dalla vendita delle pulseras ai turisti va al fondo di micro-credito per la salute), i trasporti (per arrivare sulla terraferma occorrono ca. 2 ore di barca ed il viaggio ha un costo eccessivo), l'istruzione...e l'elenco potrebbe essere ancora lungo. Ma non manca solo questo. Ogni sera, dopo una giornata trascorsa a lavorare e scorazzare per l'isola con i ragazzini, tornavo alla casita di Doña Boni, una donna che è un poco la memoria storica della comunità, e che mi ha ospitato ed accudito per le due settimane della nostra permanenza nelle famiglie. Ogni sera, a lume di candela o nel buio più pesto, ad ascoltare i racconti di questa piccola donna, piena di ricordi dolorosi e dignità. Racconti di una giovane madre, moglie, sorella che ha vissuto una guerra civile e sembra aver perso la speranza in un futuro diverso.

Non so se siamo stati davvero in grado di dare una speranza alle persone di Sonzapote, come qualcuno ha detto. Quello che so è che ognuno di noi è tornato a casa con la voglia di continuare a rimanere al fianco di queste persone e provare a restituire un poco del molto che hanno saputo darci in pochi giorni di convivenza nelle loro case e nelle loro famiglie. Così mi è sembrato naturale, al mio ritorno a casa, raccontare la loro storia a chi mi chiedeva del mio viaggio. Il risultato è che al matrimonio di Vittoria e Nicola i regali di nozze di amici e parenti invitati sono stati destinati all'acquisto di una barca comunitaria, che sarà pronta già per il prossimo marzo. Dal Nicaragua e dall'Isla Zapatera ho portato a casa molte cose. Impossibile provare ad elencarle tutte. Oltre a qualche libro di diritto penale e qualche bottiglia del buonissimo rum Flor de Caña ho portato con me i volti di molte delle persone incontrate e le loro storie, la voglia di raccontarle e di vivere con la loro stessa serenità e forza la strada intrapresa dalla Ceiba insieme a questa comunità.

In Nicaragua e sulla Isla Zapatera in particolare, ho lasciato poche cose. Un paio di scarpe, come sempre accade nei miei viaggi lunghi e in paesi lontani. Poi qualche chilo, che non fa mai male. E forse a qualcuno della "mia famiglia" il ricordo dei nostri giorni insieme. Mi sa che, fatti i conti, ne sono uscita vincente, e di questo devo ringraziare soprattutto Gabriella, Gennaro e gli amici di Italia-Nicaragua.

CAMPO DI LAVORO 2007

Dal 29 luglio al 17 agosto compreso

Ritrovo dei partecipanti a Managua il giorno 28 luglio

Località: Isola Zapatera

Le iscrizioni si chiuderanno a metà maggio o al raggiungimento del numero di 10 partecipanti

Per informazioni: itanica@iol.it - Tel. 02-33220022 tutti i lunedì dalle 16,30 in poi